

43.1

✓

SERMONE

DEL SOMMO PONTEFICE

PIO IX.

PRONUNCIATO NELLA CHIESA

DI S. ANDREA DELLA VALLE



Qompiva l'ottavario della epifania del Signore il tredici del corrente Gennaro, che con istraordinaria solennità suol farsi nella chiesa di S. Andrea della Valle dei chierici regolari teatini, in cui è costume che nelle varie ore di ogni giorno si pronunci un sermone in molte lingue, come nella francese, nella inglese, nella spagnuola ed in altre, ed a questo sermoneggiare di ogni giorno dava compimento in lingua italiana il reverendissimo padre Ventura, fondatore insieme col reverendissimo Sig. D. Vincenzo Ab. Pallotta di questa pia istituzione. Gran numero di popolo erasi anche in questo giorno raccolto in detta chiesa per ascoltare il celebrato predicatore, ma niuno avrebbe allora immaginato che alle parole di lui fossero state sostituite quelle del sommo Pontefice. Quanta folla di popolo non sarebbe qua corsa da tutta Roma, se ciò Roma

avesse potuto immaginare? Erano molti non ostante i fortunati che ivi trovavansi presenti i quali al vedere procedere improvvisamente la Santità Sua (dopo di avere adorato l'augustissimo sacramento) verso il palco su cui nei giorni passati sorgeva il padre Ventura, si riempirono d'ogni più gran gioja, bisbigliarono parole di meraviglia e di contento, e veduto veramente il Pontefice Pio IX. su quel palco in atto di voler parlare si fe' universale silenzio e tutti colle labbra immote si rivolsero estatici, riverenti a lui.

Miei amatissimi figli, furono le prime parole di questo padre adorato, poi soggiunse di rammentare con gioja e con tenerezza quanto grato gli sia stato questo popolo fin dal dì che Egli fu chiamato a sedere sulla cattedra di Pietro. Che non può lodare abbastanza le dimostrazioni di stima, di fedeltà, di rispetto le quali ha saputo questo popolo dimostrare nei primi auspici del suo pontificato — Quindi rammentando Egli le dimostrazioni, gli augurii di lunga vita e di felicità che il suo devoto popolo Gli andò a tributare sul Quirinale il primo giorno dell'anno, continuò a dire come rammentava benissimo tutto ciò che in quel giorno aveva fatto lo stesso popolo e come invitato da lui a benedire

il nome santo di Dio: *sit nomen Domini benedictum:* con sincerità di affetto, con alacrità di spirito facesse eco alle sue parole col dire sia benedetto questo nome dal presente e per tutti i secoli de' secoli: sì lo sia ora e per sempre: *ex hoc nunc et usque in saeculum.* Nel lodare quindi la pietà del popolo a benedire ed esaltare quel nome cotanto sacro e venerabile, non potè non mostrare il suo rammarico nel conoscere che non già da tutti sia fermamente data lode al nome divino, ma come alcuni si trovino che l'oltraggiano, lo bestemmiano. Così implorava che sia distrutto questo vizio sì nefando con la efficacia delle esortazioni, con lo zelo dei vostri avvisi, e dite a questi disgraziati che per mia missione voi chiedete un salutare ravvedimento. Non tralasciò poi di avvertire ancora caldamente con brevissime parole di una trista sciagura prodotta da un'astuto demonio che segretamente serpeggia per le vie di questa santa città, ciò è a dire il vizio abominevole della lussuria; accennando che molte lagnanze e molti richiami sono giunti alle sue orecchie da zelanti genitori per reprimere la licenza del mal costume che impudentemente regnar si vede, onde esortava ad osservare il precetto del digiun o come antidoto salutare

che ci ha lasciato Gesù Cristo nel suo vangelo, accompagnandovi eziandio la preghiera *Hoc genus demoniorum in nullo potest elici nisi in oratione et jejunio*. Che questa preghiera e questo digiuno estinguerà in loro il tristo fomite della concupiscenza, concederà pace e tranquillità allo spirito, fortificherà le sante opere in esempio benefico di tutti i fedeli di questa santa sede e maestra della religione — Poi con una bella e commovente apostrofe si rivolse a Gesù Cristo Salvatore del mondo come da lui implorava quanto fin'ora ha raccomandato a questo popolo fedele. Che rivolgesse i suoi benigni sguardi dalla superna sede: *respice Domine de coelo* che venisse a visitare la sua vigna: *veni et visita vineam istam* — questa vigna piantata dalla sua onnipossente destra: *quam plantavit dextera tua*; questa vigna che ha germogliato mercè il suo preziosissimo sangue, questa vigna di cui lo ha scelto come indegno suo vicario a custodirla; voi visitatela *veni et visita vineam istam*; — e nel visitarla estinguate le ire cittadine che desolano il vostro gregge; voi visitatela, e nel visitarla ispirate alla gioventù docilità e modestia, voi visitatela e nel visitarla infondete nel cuore delle sentinelle d'Israello la neces-

saria prudenza perchè veglino alla custodia dei popoli alla loro vigilanza commessi; voi visitatela e nel visitarla spandete le vostre grazie massime sopra l'orbe cattolico, affinchè formino un sol gregge e provino gli effetti della vostra infinita misericordia. Poi facendo voti per allontanare dalla chiesa i suoi nemici, pregando benedizione e pace per tutto il cristianesimo, per tutto il mondo, compartì al popolo l'apostolica benedizione.

Presso a poco furono queste le parole che il sommo Pontefice pronunciò in quel memorando giorno. Corse subito per tutta Roma la notizia di questo suo discorso. Si ripetevano l'uno all'altro quegli affettuosi sentimenti, quelle paterne espressioni che il Pontefice aveva pronunciate. Quanti non vi erano intervenuti invidiavano a quanti avevano pure incontrata la fortuna di averlo ascoltato; interrogavano quali fossero state propriamente le parole, quale la voce, quale il gestire. E qui immagini ognuno quanta commozione negli animi nel pensare che da molti secoli non avevamo più avuto di siffatti esempi, e colle menti tornavano ai primi tempi del Cristianesimo quando la voce di Pietro, di Lino, di Anacleto, dei Leoni, dei Gregori e degli Innocenzi si faceva pur sentire alle orecchie del popolo.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni, Ord. Praed., S. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR

I. Canali Patr. Constantinop. Vicesgerens.